

## **Le ragioni della nostra speranza**

### *La Formazione Teologica nella vita della Chiesa*

L'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede sono avvenute in passato in forma per lo più spontanea, come conseguenza sia dell'attività pastorale della comunità cristiana, sia della vita quotidiana dei comuni cristiani, sia dell'attività specifica di alcuni di essi nei vari ambiti: pensatori, letterati, artisti, legislatori, ecc. Oggi non è più sufficiente affidare ad un processo spontaneo la lenta penetrazione dei valori evangelici nel tessuto della società circostante. Fede cristiana e cultura si sono pericolosamente divise tra loro per cui è necessaria una «vigorosa scelta formativa dei cristiani», che significa: «una fede adulta e “pensata”, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo» (*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, CEI, 50).

Questo richiamo permanente alla formazione teologica e culturale tanto caro al Magistero della Chiesa, rinvigorito dal pressante invito di Benedetto XVI, ad «allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme» (*Discorso* al Convegno ecclesiale di Verona), non può essere disatteso, anzi esige da parte nostra un'attenzione più generosa e intensa. Si tratta di ripensare insieme l'efficacia storica di una fede che, “per sé”, è amica dell'intelligenza e della libertà.

Comprendere la grande tradizione della teologia cristiana, vuol dire risalire alle radici del mondo moderno, anche là dove questo appare come “universo del disincanto”. Nonostante i sorprendenti progressi della comunicazione, viviamo in un contesto culturale permeato ancora di diffusa ignoranza religiosa, ma anche di confusione e superstizione, di visioni vaghe e generiche intorno ai grandi misteri della fede cristiana. L'enorme diffusione e incidenza che ancora riscuotono eventi editoriali quali “*Il codice da Vinci*” e iniziative culturali analoghe lo testimoniano ampiamente. Ebbene, lo studio della teologia cristiana, nutrito dalla Parola di Dio e dalla Santa Tradizione, posto in dialogo con le altre scienze umane e religiose, costituisce uno strumento imprescindibile di purificazione della fede e di apertura al mistero, di nutrimento spirituale ed esercizio della ragione, ma anche di lotta consapevole contro ogni forma di mistificazione e di idolatria.

In questa direzione opera già da anni con efficace coerenza e generoso impegno l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “Alberto Marvelli” della nostra Diocesi, che si propone anzitutto come ambito di concreto servizio alla Chiesa, di «ricerca credente dell'intelligenza della fede» (*Donum veritatis*, 1), per approfondire, studiare e contemplare la bellezza della verità cristiana attraverso gli strumenti e i metodi propri delle scienze teologiche.

Il nostro Istituto Superiore, riconosciuto (già nel 2006) dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica per il buon livello qualitativo della sua attività e offerta formativa, costituisce per la nostra Chiesa diocesana una risorsa davvero preziosa, che esige da parte di tutti più attenzione e partecipazione, anzitutto per la sua insostituibile funzione ecclesiale di ricerca, di animazione e formazione, in particolare dei fedeli laici, nella prospettiva di una rinnovata azione evangelizzatrice e di un rinnovato incontro tra la fede e la cultura nel nostro tempo.

Non si tratta soltanto di accrescere e qualificare adeguatamente il servizio e l'azione pastorale della nostra Chiesa, ma anche di favorire una reale crescita del livello medio di consapevolezza teologica e culturale da parte di tanti laici battezzati, diventando loro stessi protagonisti di cultura cristianamente ispirata e teologicamente fondata, avendo come ambienti privilegiati la famiglia, la scuola, il lavoro, la società.

La formazione teologica, unitamente alla più ampia prospettiva messa in atto dal progetto culturale, scaturiscono dalla vita stessa della Chiesa, dalla linfa viva della sua tradizione, per tradursi in azione pastorale e spirituale. Infatti la formazione teologica, congiunta con l'inculturazione del Vangelo, è compito primario della Chiesa in rapporto alla sua missione di evangelizzazione. L'intera vita della Chiesa è il grembo della ricerca teologica, ma questo richiede la consapevolezza di una fede “pensata”, che mai si oppone alla fede spontanea. Vorrei qui ricordare la celebre affermazione di Giovanni Paolo II: «Una fede che non cerca la propria intelligenza è una fede non pienamente accolta, non intensamente pensata, non fedelmente vissuta».

Per vivificare oggi le realtà nelle quali noi cristiani operiamo, diventa necessario riproporre Gesù Cristo come volto umano di Dio e volto divino dell'uomo e, insieme, chiedersi quali tratti di questo volto benedetto sia necessario riscoprire e testimoniare su tutti i fronti per parlare credibilmente di Lui a questo tempo di penuria della passione per la verità, di fronte all'abbandono di sensi totalizzanti, come di fronte al non-senso, al non-bisogno di senso, ma anche all'emergere di una ritrovata nostalgia del senso ultimo. Ancora una volta siamo chiamati a corrispondere con rinnovato slancio e perfetta letizia all'invito dell'apostolo Pietro: « Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt, 3,14-15*). Ecco perché non possiamo rinunciare alla formazione teologica! Dare “ragione della speranza” e rimettere al centro Cristo, significa per la

comunità cristiana afferrare ogni problema e ricondurlo al suo centro vitale; significa ancora non evadere, ma anzi porre esplicitamente la domanda su Dio: se Dio è il fine dell'uomo, la cultura umana potrà anche ritenere di doversi emancipare dal mistero di Dio, ma con la conseguenza inevitabile di smarrire la direzione del suo cammino. Per questo la cura della formazione teologica non può più essere concepita come eccezione, bensì il naturale nutrimento e accrescimento della propria esperienza di fede, non un "lusso" per pochi eletti, ma esercizio altamente spirituale, culturale e profetico.

Non dimentichiamoci che credere non significa chiudere gli occhi sulla realtà: questo è piuttosto fideismo. Questa non è la nostra fede. La fede non è cieca, l'amore non è cieco, anzi, dilata la possibilità di conoscere. L'amore è anche risposta alla rivelazione: se Dio è amore e si rivela (epifania d'Amore), la fede non può non essere che la risposta d'amore a questo amore che si rivela. La fede è opera d'amore, è risposta d'amore all'auto-consegna di Dio e alla sua rivelazione dell'amore, pertanto la teologia non può essere altro che riflessione d'amore sull'Amore.

+ *Francesco Ruffini*

10.Ott.2010 - Vescovo di Rimini  
Moderatore ISSR "A. Marvelli"